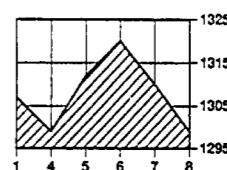


# Economia & lavoro

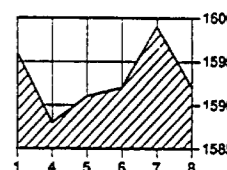
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Sono arrivati in 250mila gli anziani che ieri hanno invaso Roma per protestare contro le scelte del governo su previdenza, sanità, casa Trentin, D'Antoni, Miniati annunciano nuove lotte



La manifestazione dei pensionati ieri a Roma. A fianco un momento del corteo e a destra una pensionata che mostra l'edizione speciale di de «l'Unità» diffusa durante la manifestazione (foto A. Pais). Sotto il corteo mentre attraversa le vie di Roma



## I pensionati «assediano» il governo

### E dal palco Cgil-Cisl-Uil minacciano lo sciopero generale

Si profila all'orizzonte uno sciopero generale di Cgil, Cisl e Uil, o qualcosa di molto simile. Dal palco di S. Giovanni a Roma, dove si è svolta la manifestazione di 250mila pensionati contro la Finanziaria, Trentin avverte il governo che potrebbe rendersi necessaria una «azione comune» di tutto il mondo del lavoro. È guerra fra confederazioni e lavoro autonomo per la sua opposizione alla «minimum tax».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai si sa, quando si muovono i sindacati confederali dei pensionati fanno il pieno. E ieri l'hanno riempita, la piazza di S. Giovanni inonda dal sole dell'ottobrara romana, con oltre 250mila manifestanti giunti da ogni angolo d'Italia. Per lo più anziani, ovviamente. Ma anche giovani, preoccupati sia del loro futuro previdenziale, sia dell'oggi, della crisi economica che non dà lavoro a chi lo cerca e lo toglie a chi lo ha. Lo slogan di questa manifestazione contro i tagli della Finanziaria allo stato sociale campeggiava nei tre cortei che da tre punti della capitale confluiscono verso questa piazza, sede storica del popolo della sinistra: «No ai sacrifici a senso unico».

Ma l'aspetto più curioso di questa giornata è che in un certo senso tra le generazioni c'è stato un capovolgimento di ruoli. Vent'anni fa erano i giovani ad accendere la miccia della protesta sociale, ora sono gli anziani. Il mondo del lavoro è in subbuglio: fabbriche che chiudono i battenti con i loro addetti che si ribellano alla cassa integrazione senza sbocchi; pubblici dipendenti che rischiano rinnovi contrattuali al di sotto del costo della vita. Da mesi la pensola è punteggiata da una miriade di proteste, talvolta clamorose. E i leader confederali ieri hanno

colto l'occasione della grande platea di anziani per annunciare che la miriade di proteste non basta, né sarà sufficiente la manifestazione nazionale del 6 novembre per l'occupazione: se il governo non darà risposte convincenti, non si potrà fare a meno di una mobilitazione più unitaria e incisiva. Sciopero generale? Nessuno azzarda una espressione così radicale, ma non c'è dubbio che la prossima dichiarazione di guerra le somiglierà molto.

E così la manifestazione dei pensionati è diventata il detonatore di un proiettile contro il governo, a costo di metterla a rischio — a causa della sua politica economica — la sopravvivenza fino alle elezioni politiche. Davanti al palco degli oratori a S. Giovanni c'era un grande striscione col disegno d'un grande dinosauro e, sotto, la scritta: «Ciampisuro divoratore di stato sociale». Eppure, affermano i pensionati, «non si lotta per nuove conquiste ma per difendere quel che si è già conquistato». Sono le parole pronunciate dal palco da Silvano Miniati, segretario della Uilp che elenca: rifinanziare la terza rata della perequazione delle pensioni d'annata significa rispettare una legge dello Stato; recuperare a fine anno la differenza fra inflazione programmata e inflazione reale si-

gnifica il rispetto di impegni che il governo Amato prima, il leader della Cisl Sergio D'Antoni poi avevano solennemente assunto; e così via. I manifestanti chiedevano la riforma sanitaria, dal palco Miniati sottolineava che l'applicazione dell'esenzione per età dai ticket sanitari porta alla conseguenza «intollerabile» di 5 milioni di pensionati finora esenti per reddito, che perdono il diritto all'esenzione non avendo superato i 65 anni. E tra questi, 3 milioni e mezzo vivono con una pensione inferiore a 600mila lire al mese. Un paradosso: «Agnelli, Ciampi e Scalfaro saranno esentati dal contributo avendo superato i 65 anni, e non lo sarà più il pensionato sessantatreenne con una pensione di 600mila lire».

Alla manifestazione Achille Occhetto ha voluto esprimere la solidarietà del Pds. «È inaccettabile la riduzione del potere d'acquisto delle pensioni», afferma il leader della Quercia nel suo messaggio — come pure lo sono «misure inique come i ticket», «si vogliono ridurre quei servizi sociali, quelle strutture che sono indispensabili per combattere la solitudine e l'emarginazione». Il Pds è con voi che siete una grande risorsa, vogliamo rinnovare rapidamente il parlamento per dar vita a un governo più autorevole, in grado di varare un grande progetto» che affronti anche i vostri problemi.

Ma il maggiore bersaglio della manifestazione è stato un altro: il lavoro autonomo, in cui si annida gran parte degli evasori, che protesta contro una misura ritenuta sacrosanta come la «minimum tax». I grandi nemici dei lavoratori dipendenti che pagano le tasse fino all'ultima lira, sono diventati i commercianti, gli artigiani e i

professionisti. E il governo non deve cedere al ricatto — tuona il leader della Cisl Sergio D'Antoni dai microfoni di S. Giovanni — «della rivolta fiscale di coloro che si rifiutano di fare il loro dovere: la politica dei redditi è tale se è dei redditi di tutti». D'Antoni non è convinto che, come ha affermato il ministro delle Finanze Gallo, i minori introiti provocati dall'alleggerimento della «minimum tax» saranno a carico dei lavoratori autonomi: «Dopo questa manifestazione — dice — chiedo al governo e al Parlamento se sapranno negare 500 miliardi ai pensionati dopo la soppressione della minimum tax decisa sotto la pressione di una lobby di commercianti, artigiani e professionisti». «Noi chiediamo — insiste — il rispetto degli impegni sulla politica dei redditi, il governo vuole favorire addirittura quelle categorie che cercano di sottrarsi ai loro obblighi contributivi: da una parte si aprono i varchi all'evasione fiscale, e dall'altra si penalizzano i pensionati, i più deboli». Sulla stessa linea il segretario generale della Uil Pietro Larizza, che definisce i lavoratori autonomi «ricattatori» ai quali il governo trasferisce le risorse negate alla difesa del potere d'acquisto, alle pensioni e alla protezione sociale.

Anche Bruno Trentin si è chiesto a chi toccherà colmare i buchi della minimum tax. Il leader della Cgil avverte: «non accetteremo che si perpetui ancora una volta una redistribuzione barbara del costo della crisi», con decisioni «vergognose a danno dei più deboli e dei cittadini che rispettano le leggi dello Stato». Concludendo la manifestazione Trentin ha ricordato che in quella piazza stavano protestando categorie e sindacati che non

minacciano lo sciopero fiscale o la soppressione della trattenuta sulla busta paga anche quando è ingiusta come il «fiscal drag». Riferendosi probabilmente alla Lega ma non solo, ha esclamato: «Noi non praticiamo l'isigazione a delinquere che è una vergogna per una moderna democrazia, al contrario chiediamo di combattere con fermezza».

«Altre sono le nostre armi», ha proseguito Trentin, «sono quelle della proposta e della lotta nel rispetto delle regole democratiche e dei cittadini utenti, ma vogliamo usarle fino in fondo». Trentin ha ammesso che le iniziative programmate, compresa la manifestazione del 6 novembre per l'occupazione, non bastano per modificare davvero la Finanziaria, acquisire nuove leggi «e dare concreta applicazione agli impegni assunti il 23 luglio». Ci vorrà una nuova «azione comune». Lo pensa anche il numero due della Cisl Raffaele Moresco: «senza progressi in materia di minimum tax, pensioni e pubblico impiego, e occupazione non escludo un'azione di lotta generale anche prima del 6 novembre».

«Una grande lezione di solidarietà». Con questa definizione della manifestazione di ieri il leader della Cgil Bruno Trentin ha galvanizzato i 250 mila pensionati che gremano piazza San Giovanni. E poi ha puntato il mirino della sua polemica sul bersaglio a cui teneva: le corporazioni come quelle dei notai e dei giornalisti, alle quali è difficile dar lezioni di solidarietà, tanto sono chiuse in sé stesse. Le corporazioni che hanno mostrato un accanimento degno di miglior causa per difendere i propri interessi, per «respingere un contributo provvisorio e largamente remunerato al finanziamento di una riforma del sistema previdenziale che non sia troppo penalizzante per i più deboli e i più protetti».

«Non siamo come chi predica la rivolta fiscale...»

ROMA. «Una grande lezione di solidarietà». Con questa definizione della manifestazione di ieri il leader della Cgil Bruno Trentin ha galvanizzato i 250 mila pensionati che gremano piazza San Giovanni. E poi ha puntato il mirino della sua polemica sul bersaglio a cui teneva: le corporazioni come quelle dei notai e dei giornalisti, alle quali è difficile dar lezioni di solidarietà, tanto sono chiuse in sé stesse. Le corporazioni che hanno mostrato un accanimento degno di miglior causa per difendere i propri interessi, per «respingere un contributo provvisorio e largamente remunerato al finanziamento di una riforma del sistema previdenziale che non sia troppo penalizzante per i più deboli e i più protetti».

In prima linea nelle frecciate di Trentin ci sono proprio i giornalisti: il prestito chiesto all'Inpgi, il loro ente previdenziale, è remunerato all'8%, «un interesse simile oggi difficilmente si trova sul mercato». E invece si fa sciopero e ci si rifiuta di pagare. «Non credo che sia in gioco l'autonomia dei giornalisti e la libertà di stampa». Se davvero tenete all'autonomia professionale, dice Trentin, perché non fate uno sciopero alla rovescia, con l'occupazione simbolica delle vostre sedi, per dare informazioni sul mondo del lavoro senza aspettare che qualche lavoratore si getti da una ciminiera? «Così si conquista il diritto effettivo all'informazione e si osserva la deontologia; più che con una lotta corporativa, in questo modo si tutela realmente la dignità, l'autonomia e l'indipendenza della professione di giornalista».

Il segretario generale della Cgil è spietato con la grande stampa. «So che non dipende da voi ma dalla vostra testata», concede ai cronisti affannati sui taccuini, «ma è intollerabile che per far notizia si debba dar fuoco ai bidoni e bloccare le stazioni ferroviarie; è incomprensibile che quando alcune decine di lavoratori bloccano un servizio pubblico si va in prima pagina, e quando invece 10mila altri lavoratori si battono per non perdere il lavoro la cosa non merita neppure una segnalazione».

Dal palco, dopo la polemica contro le corporazioni, Trentin aveva annunciato la possibilità di un'azione di lotta generale. Interrogato successivamente, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati — è trovato sulla stessa posizione. «C'è stato un spostamento di equilibri nella manovra economica del governo». In altre parole «è cambiato il quadro di riferimento, si entra in una fase di scontro politico, con la necessità di una risposta adeguata da parte nostra».

L'appuntamento col governo è per la prossima settimana. «Sentiremo le risposte che ci darà — dice il segretario della Cgil Sergio Cofferati — decideremo in conseguenza». Se le risposte saranno insoddisfacenti, farete uno sciopero generale di dieci minuti alla fine di ogni turno? — domandiamo a Raffaele Moresco numero due della Cisl. «Non fare il provocatore...», risponde amaro. □ R.W.



### L'INTERVISTA

Paolo Villaggio fa parlare il suo eroe Riflessioni ironiche, certo paradossali, sulla condizione degli anziani

## «Vecchio Fantozzi, ribellati!»

Una lunga chiacchierata con Paolo Villaggio. Tema: l'eroe dei suoi racconti domenicali su questo giornale, un vecchio solitario, deturpato dalla solitudine. Il celebre attore (nonché autore di libri di successo) riprende le sue riflessioni, certo esagerate, certo ironiche e paradossali, sulla condizione degli anziani nella civiltà del duemila. E «Fantozzi» minaccia rivolte se verrà abbandonato davanti alla Tv...

BRUNO UGOLINI

È lui, Paolo Villaggio, con l'abbigliamento di un «camaillo» genovese, il celebre attore, nonché poeta violento e assatanato dei vecchi del duemila, ogni domenica in prima pagina su «l'Unità». I suoi feroci ritratti suscitano spesso anche le ire di anziani lettori, non disposti a riconoscersi in quelle immagini crudeli. Ieri a Roma è sceso a valanga il popolo delle teste canute, convocato dai sindacati, per rivendicare spazi e diritti nelle leggi finanziarie che regolano l'attività economica della Repubblica. Il cronista, con un atteggiamento un po' «fantozziano», è qui a chiedere un'opinione.

Ma davvero gli anziani, i pensionati, sono come Lei li descrive, terribili e inaciditi?

Esistono pareri diversi, frutto, io credo, della cultura cattolica. Secondo costoro i vecchi vivono una stagione felice. E quella della piena maturità, della saggezza. Il momento in cui raccolgono i risultati di una lunga vita dedicata al lavoro e alla famiglia. Questi anziani, sempre secondo questa visione idilliaca, sono felici, buoni, saggi e soprattutto in serena attesa della morte, circondati dai nipotini.

E come sono invece? Sono, innanzitutto, in genere, poveri. Quelli che arrivano oggi a Roma non si sobbarcherebbero una tale impresa se fossero ricchi. Lo Stato, se potesse, li getterebbe nella spaz-

zatura, come i cani randagi. Non ci sono strutture adeguate per loro. E sono soprattutto terrorizzati dall'idea di morire. Sono inviperiti contro la mancanza di tutto...

Quale è la privazione più forte?

Non ho dubbi: la sessualità. Lei dice che non è vero? No, no. I vecchi maschi sono disperati. Le donne meno, perché hanno una sessualità diversa. Le vecchie si spengono lentamente, tranne certe vecchie americane...

Conosco mature signore che l'ascolterebbero indignate...

Sarà. Io so che i vecchi maschi sviluppano un tipo di sessualità che regredisce. Rivedentano bambini. Praticano largamente la masturbazione. Sono assolutamente indesiderabili e desiderano, invece, solo quel prototipo di donna che la pubblicità impone. Come Claudia Schiffer. È una condizione molto disagiata che poi genera in depressione e sboccia nel rancore.

Ma come ha osservato tali fenomeni?

Non ha mai visto i vecchi in-

teni ad attraversare le strisce pedonali nelle città? Sembra, dapprima, quei nonnini della pubblicità sorridente. Sono intenti a parlare con un gruppo di amici e poi salutano affettuosamente. Quando sono sulle strisce diventano cavalli imbizzarriti. Cercano di fermare le macchine, in genere popolate da giovani che, francamente, tentano solo di metterli sotto. La maggioranza dei vecchi muore perché viene urtata dalle auto e si rompe il femore. Gli anziani, se hanno un bastone, cercano di abbattere almeno quelli con il motore. Li ho visti con i miei occhi. E quando sono sull'altra sponda, improvvisamente si ricompongono e tornano nonnini sorridenti.

Tutto nasce, forse, da una condizione di solitudine...

Io insisto sulla mancanza di sesso. Prima dell'era della televisione, nelle società primitive dove non esisteva la ricchezza come potere discriminante, i vecchi rappresentavano un tesoro. Il capo della tribù era il più vecchio, dava i consigli.

Che cosa ha modificato questo culto per la saggezza degli anziani?

Il denaro. Ho fatto un viaggio in India e ho visto, tra l'altro, il culto per i grandi vecchi, i grandi saggi. Laggiù, dove non esiste la gerarchia del denaro, i vecchi hanno un'autorità maggiore. Quello che conta da noi non è più l'età e la saggezza, bensì il potere dato dal denaro. L'ultimo esempio di gerontocrazia è stato quello del Politburò a Mosca.

Anche in Italia esistono grandi vecchi potenti. Pensi ad Enrico Cuccia nel salotto di Mediobanca...

Ma il criterio per loro non è l'età. Gianni Agnelli se non fosse l'Avvocato sarebbe sbattuto in qualche ricovero per anziani. Il problema è che la famiglia si è disintegrata completamente.

E le coppie mature?

I maschi odiano le vecchie mogli. Annunciano la celebrazione delle nozze d'oro e nelle foto si vedono le tracce dell'affetto. Ma è tutta ipocrisia. La verità è che sognano tutte le notti di fare a pezzi le proprie mogli e la stessa cosa fanno le mogli medesime. Le vedove - visto che in genere rimangono vedove - loro, le donne - hanno

uno shock violentissimo. Sentono che è mancata la persona alla quale hanno voluto complessivamente più bene in tutta la vita. Ma sono anche liberate da un persecutore. L'amore, infatti, con l'andare degli anni, si trasforma in una sorta di affetto disperato. Chieda ad un vecchio di tenere con chi vorrebbe vivere. Non risponde con mia moglie. Magari lo dice, ma in realtà sogna solo Claudia Schiffer.

L'unica ricetta possibile, visto che la Schiffer è impossibile, non è comunque aver qualcosa da fare, essere utili, oltre, naturalmente, ad avere una pensione dignitosa?

La stessa cosa potrebbe dirsi per le signore...

C'è un film di Ferreri sugli amori tra anziani. Bisognereb-

be che piccole comunità, con piccoli gruppi di giovani, adottassero anziani. E abolire le case di ricovero che diventano fosse di serpenti.

Esistono anche tante esperienze in Italia di anziani che organizzano il loro tempo, si rendono utili, lavorano...

È tutta retorica quella del lavoro. Offre la compagnia della Schiffer ad un vecchio che fa il falegname e vedrà. Il lavoro, il successo, certo, può servire. So che il 90 per cento degli anziani quando si stacca improvvisamente dal proprio lavoro, dopo due anni muore. Ma esiste anche il lavoro senza successo e allora non ti dico. La verità è che spesso il lavoro per gli anziani diventa un modo per riempire il niente. Ora poi c'è anche un'ondata di moralismo destinata a punire ancora più severamente i vecchi. L'abolizione di «Saluti e bagni» in televisione va in questo senso. Sono due mesi che rompono le balle con i Dinosaur...

Ma ci sarà pure qualcosa che attira gli anziani, oltre la compagnia dei giovani...

Hanno solo il desiderio dell'infanzia. Ecco perché espre-

mono quel tipo di sessualità. Il personaggio che racconto la domenica su «l'Unità» mostra disegni terribili, si fa la pipì addosso, l'alto sa di fogna, non ci vede più. Ho sentito quelli che abitano nel quartiere Flaminio dove fanno i concerti. La sera, alle 10, quei vecchi si addormentano come sassi di fronte alla televisione e alle 11 c'è il finimondo. E allora scoppia la rivolta senile...

Pensa che questa minaccia finale, sempre presente nei suoi racconti domenicali, abbia in qualche modo il sopravvento oggi, nella manifestazione a Roma?

Magari. Sarebbe bellissimo. Ma non hanno il coraggio. Devono simulare saggezza, ma se potessero. Solo i giovani diventavano violenti perché se lo possono permettere, perché non sono saggi. Guardi a quanto succede negli stadi. Sfrasciano tutto, anche quando vincono. I vecchi invece stanno rintanati di fronte ai loro piccoli televisori, condannati a morire con la faccia contro il muro. Esultano scherzando, poi, vedono dei Grandi Vecchi, come Pippo Baudo e Mike Bongiorno, mascherati da giovani, tutti finti, fatti con pezzi di ri-

cambio.

E invece di guardare la Tv che cosa dovrebbero fare questi suoi nonnini terribili?

Dovrebbero fondare dei manicomii e chiedere ai giovani che sorridano loro. Non sempre, almeno la domenica. Agguandolo: «State attenti. Nel duemila saremo la maggioranza. Scenderemo nei vostri concerti, armati di padelle di rame artigianali, con le dentiere in tasca. E non faremo prigionieri».

Come è nata questa idea di un Fantozzi con i pannolini, tanto apprezzata da illustri critici come Beniamino Placido?

Ho avuto l'intuizione che forse ha chi fa satira. È chiaro che io esagero. Ma accentuando la disperazione della mia vecchiaia, sapendo che io poi posso fare una vita da giovane, esagero la vecchiaia stessa. Come quando uno dice continuamente: sto per morire, sto per morire. Consiglio a chiunque di diventare vecchio. L'ideale sarebbe quello di rovesciare la bobina: cominciare a vivere ad ottantanni e poi scendere lentamente, fino a ritornare nel ventre materno.